

LA
STRANIERA
MELO-DRAMMA SERIO
IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE
TEATRO DI APOLLO
Il Carnevale dell' Anno 1832.

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

*Musica del Sig. Maestro
VINCENZO BELLINI.*



ROMA

Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, Num. 17.

Con approvazione.

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulla dimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggio, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplorabile avversione: imperocchè la notte stessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Bretagna nel castello di Karcency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi s

4
diva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale, di maniera che invogliarono di conoscerla il Conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Bretagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI

ATTORI

ALAIDE, (La Straniera)

Signora Clementina Fanti

IL SIGNOR DI MONTOLINO

Signor Luigi Tabbellini

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

Signora Teresa Zappucci

ARTURO, Conte di Ravenstel

Signor Andrea Peruzzi

IL BARONE DI VALDEBURGO

Signor Luigi Battaglini

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

Signor N. N.

OSBURGO, Confidente di Arturo

Signor Federico Badiali

Cori, e Comparse, Cavalieri, Gondolieri, Giudici, Cacciatori, Guardie, Vassalli di Montolino.

L'azione è in Bretagna nel Castello di Montolino, e nei dintorni.

L'epoca è del 1300. circa

I versi virgolati si omettono per brevità.
Le Scene sono nuove eseguite dal Signor Luigi Martinelli.

Maestro Direttore dell' Opera
Sig. Andrea Nencini.

Primi Violini a perfetta vicenda, Sig. Giacomo Orzelli, e Emilio Angelini.

Maestro Direttore del Coro
Sig. Filippo Bornia

Machinista Sig. Giuseppe Pani

Attrizzista Sig. Giuseppe Rubi di Bologna.

Vestiarista Capo Sarto Sig. Antonio Filioi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino : di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagli Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.)

Il lago è sparso di Navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, si cantano le seguenti strofe a Coro;

Coro **V**oga, voga, il vento tace,
Splendono gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

O Castel di Montolino;
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell' è l' imago
D'innocente e casto ardor.

A noi reca un' aura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.

Voga, voga: è la natura
Che si destà, e sente amor.

S C E N A I I.

Valdeburgo, e Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride; abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?

Iso. Col cuor trasfitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.

Gioja da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Cruelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.

Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Iso. Sì; la Straniera.

Val. Che dici? ignota donna;
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio

D'innocenza e beltà? Deh! non pensarla,
Vano sospetto ei fia.

Iso. Fatto, ahi! fatto è certezza all'alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo
con precauzione, e gli dice)

Io la vidi.

Val. Tu! che ascolto?
Dove? quando?

Iso. Jer, sul lago.

Val. Ei ti parve?

Iso. Agli atti, al volto,
Non mortal, celeste imago...
Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com'ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,
E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:

Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

Val. Qual mistero!

Iso. Il più funesto...

Io ne tremo.

Val. E Arturo intanto...

Iso. Più nol veggo.

Val. Oh! come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il virgin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?

Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo

- Meno reo che tu non credi.
 Iso. Mi abbandona lo spergiuro;
 E in che istante; oh! Dio, tel vedi.
 Val. Spera ah! spera...
 Iso. Ognor presenti
 Al pensier ho quegli accenti...
 a 2 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.
 Val. Ah! l'aurora della vita
 È l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

- Coro La Straniera! la Straniera!
 (in lontano)
 Iso. Cielo! è dessa.
 Coro (sbigottita riconoscendola) Ahi! trista festa,
 Se l'iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!
 Iso. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
 Val. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
 (tremante a Valdeburgo)
 Precidetele il sentiero.
 Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

- Mon. Qual romor!
 Che mai veggio? figlia!...
 (vegendo Isoletta, e accorrendo a lei)
 Iso. Ah! padre!
 Odi tu? sicura a noi.
 Mon. e E tu pur di vili squadre
 Coro Il terror diider puoi?
 Iso. La Straniera.. Arturo!... oh! ambascia
 Trema il ce, nè sa perchè.
 Osb., Mnt., e Coro.
 Lo spavento a volgo lascia:
 Troppo indgno egli è di te.
 (Isoletta si avvicina Valdeburgo e conducendolo in
 disparte gli dice in somma passione)
 Iso. Oh tu che sagli spasimi
 Di questo cor piagato,
 Tu solo puoi comprendere,
 Se giusto è mio terror.
 Deh! per pietà confortami,
 Conduci a n l'ingrato:
 Oppur mi assti a reggere
 Al peso del dolor.
 Val. Nascondi altri le lagrime,
 Acqueta il ci turbato,
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolat.
 Ma se restar tuittima
 Dovessi di unngrato,

12

Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Core, Mon, Osb.

Ritorna ai Giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubbilo
Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro.
A poco a poco a scena rimane vuota)

S C E N A V.

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.

Osb. Tu pr col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estrno
D'Isoletta e di me, uesto sì strano
De'suoi doveri oblio, dnde in lui nato?

Osb. Da un cor, ben tediss'io, sempre agi-
,, Un inquieto istint (tato.
,, Di tristezza lo pae, e lo stracina
,, Ove geme l'affan e la sventura.
,, Nelle vietate mur,
,, Ove nascosta ad gni sguardo alberga
,, La bandita dal tno e dagli altari,
,, Agnese di Meran, osò l'insano
,, Con suo periglio enetrare un giorno,
,, Saper lo dei.

Mon. Ina ne corse intorno.
,, Giusta lo spin sellora

„ Pietà d'Agnese, che la sua caduta
„ Di stupore colmò l'Europa intiera.
„ Ma d'ignota Straniera
„ Perchè tanto pensier?...

Osb. „ Pietade istessa
„ Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. „ Funesta al suo riposo
„ Indole è questa....

Osb. „ E la lusinga e nutre
„ Questo Stranier, misteriose anch'esso,
„ Che di tanta amistade a lui si è stretto.
Mon. „ Ben dici: e aver sospetto
„ Dobbiam di tutti.

Osb. „ E sovra tutti attento
„ Io veglio quindi „. Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri Prenci...

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

Osb. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo.
(partono)

S C E N A VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera. Arturo entra guardingo ec.

Art. È sgombro il loco... Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa.
(s'innoltra ec.)

Oh ! potess' io scoprire ,
Cara donna , chi sei ; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa ?...
(si accorge di un ritratto ec.)

Un ritratto ?... veggiam ... è dessa , è dessa .
Ricco manto la copre , il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice mio ben. Parla , deh ! parla .
Più felice di pria può farti Arturo ,
Se confidarti all' amor suo consenti ...
(odesi da lontano un suono di lutto)
Qual suon !... Essa è Alaide ... oh cari ... ac-
(centi !

Una voce canta da lontano
Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor :
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. È mesta là sua voce ,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina
Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza ,
Fior caduco è la beltà.

Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell' alma , far che un riso
„ Torni a brillar su quell' amabil viso !

Voce vicinissima
Ogni speme , ogni ventura
Lunghi dì durar non può .
Solo , ahi ! solo il pianto duro ,
E per sempre io piangerò .

S C E N A VII.

*Arturo va per uscire : s' incontra in
Alaide : essa è vestita di nero.*

Art. **A**laide !

Ala. Che miro ! In queste soglie ,
Sciagurato , che cerchi ?

Art. A te vicino ,
Un istante di pace.

Ala. È meco il lutto ,
La sventura , il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Ala. Dividere i miei mali ? ah tu nol puoi !
Compiangimi soltanto ;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge ver te potere arcano ;
Credilo all' amor mio. T' amo , lo sai ,
E son tuo , tuo per sempre , io tel giurai.

Ala. Tenero cor ! (che dico ?
Ove trascorro ?) Va , lasciami , fuggi ,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh ! non punirlo
D' un amor sì rio
Sola io merto soffrir ... la rea son io.

Art. Che ascolto ? E fia verace
Dunque la fama ? e tu proscritta , errante ,
Infamata , avvilita ...

Ala. Cessa ! ah cessa ! qual voce hai proferi-
Non io , non io t' avrei (ta ?
Oltraggiato così , se al mio cospetto

Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah ! m'odi : io t'offesi , è vero , è vero.
Serba , serba i tuoi segreti ;

Rispettarli ognor prometto :
Ma ch'io t'ami invan mi vietò ;
Mio destino è questo affetto :
Tu sei l'aura ch'io respiro ,
Sei la luce , il sol ch'io miro :
Quanti beni ha il mondo intero
L'amor tuo mi può donar.

Ala. Taci , taci , è l'amor mio
Condannato sulla terra ;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra :
Segui il tuo , del mio migliore ,
Me cancella dal tuo core ...
Ah ! così potessi anch'io ,
Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque ? oh gioja estrema !
M'ami , e speri d'obblarmi ? ...

Ala. Io lo debbo ... Parti , trema ...
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta , te felice ;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso ,
Posso un serto a te recar.

Ala. Ahi ! funesto , ahi tristo peso !
Qui deserta io vo' spirar.

a 2. „ Ah ! se tu vuoi fuggir
„ Il mondo e il suo splendor ,
„ Io ti saprò seguir
„ In un deserto ancor.
„ Qualunque sia sentier ,

„ Ameno fia con te ;
„ Parrà la vita a me
„ Un sogno di piacer.

Ala. „ Ah ! non ti lusingar !
„ Ti perde il tuo desir.
„ Io nacqui per penar ,
„ Per fare altrui soffrir.
„ Si oscura il ciel per me ;
„ Per me si attrista il Sol ;
„ Mi regge appena il suol ,
„ Perchè coprir mi dè.

(si sente lontano suono di caccia)

Odi ... qual suon !

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
Ala. Irne dei tu : festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Ala. Insano a me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi ?
E sempre a far dei miseri
Dannata , o ciel , sarò ?
Me sciagurata ! ...

Art. Ah ! calmati !
Ala. Addio per sempre ...

Art. a 2 Ah ! no !

Ala. Un ultimo addio
Ricevi , infelice ;
Di più non poss'io ;
Di più non ti lice :
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela ...
Pregare tu dei ,
Non pianger per me ,

Nell'ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh ! pensa che in pene
Lasciasti Alaide; il non t'ha
E un raggio di calma,
Implora ad un'alma
Che forse più misera
È fatta perduta.

Art. Ch' io possa lasciarti !
Crudel non ho core :
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.

Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni :
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

S C E N A V I I I.

Forest a nelle vicinanze di Montolino. Vedesi in distanza la Capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena vari cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. *Campo ai veltri.* Il cervo è uscito.
2. *Corre, vola.* Si dilegua.
3. *Tutti* Via pei clivi è già sparito...
(sortono)
Giù pel piano ognun l'insegua.
4. *Osb. e Lungo il lago,* dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.

(alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si prendono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori)

5. *Osb.* Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
6. *Coro* Abborrito, orrendo oggetto !
7. *Osb.* Di punirla è presso il giorno.
8. *Coro* Sì, punirla.
9. *Osb.* Vi frenate; la ingoia
La promessa rammentate.
10. *Tutti* Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - quieti, quieti,
Esploram, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni
Con quali ante, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar.

(si disperdono)

S C E N A I X.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin. (incontrandosi)

Art. Tu di me in traccia?

Val. Tutti

Sono in traccia di te, Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.

Io d'Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...

Val. Prosegui.

Art. Io non l'amo.

Val. Ah! tu l' amavi.

Sì tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.

Vuoi tu del cieco volgo

Prestar fede alle accuse?

Val. E tu più cieco
Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.

Sì: questa grazia imploro,

Valdeburgo da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel pro-
La fuggirò... (metto...)

Val. La tua promessa accetto.

S C E N A X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.

Ala. Cielo! (veggendo Vald.)

Val. Agn... (correndo a lei)

Ala. Taci!

Ah! qual gioja...
(si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe)

Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)

Val. (accorgendosi dell'agitazione d'Art.)

Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.

Art. Tel credo.

Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai; libero io posso
Senza rimorso amarla. (si appressa con trasporto ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana)

Val. Ah! fuggi: più che mai tu dei scordarla.

Art. Io! che mai dici?...

Ala. Ahi! misera!

Val. Fuggir, fuggir la dei.

Art. Parla: perchè?

Val. Nol chiedere.

Art. È forse colpa in lei?

Val. No.

Art. D'altri amante è forse?

Val. No.

Art. D'altri sposa?

Val. Nò.

Art. Dunque chi puote opporsi?

Val. Tutto...

Ala. Ah! non dirlo.

Art. (con impeto) Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...

Omai squarciato è il velo.

(per impugnare la spada)

Ala. Cessa...

Val. Insensato? ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Ala. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aita (ad Alaide)

La mente mia smarrita,

Pronunzia un solo accento:

Dì che rival non ho.

Ala. Deh! m'odi...

Art. Un solo accento. (con tutto

Rival mi è desso? l'impeto della gelosia)

Ala. Ah! no.

(un momento di silenzio. Alaide si volge come supplisce a Val. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)

Val. No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei:

Necessità fatale

Ti vieta amar costei:

Ti arrendi al prego estremo

Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,

Che vuol da me costui?

Per qual poter fatale

Tremi dinanzi a lui?

Qualunque ei sia, nol temo.

Il mio potere è amor.

Ala. No: tu non hai rivale...

Io più non amo, il sai...

Ma se di me ti cale,

Lasciami in pace omai.

Per me disastro estremo

É il tuo funesto amor.

Val. Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segui. (ad Alaide)

Art. (snuda la spada) Arresta, arresta;

Un di noi qui dee cader.

Val. Sconsigliato! (ponendo la mano sulla spada)

Ala. Ah! ver non sia.

La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.

Tutto, fuor che altrui lasciarti,

Tutto Artur per te farà.

Ala. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Ala. Lo giuro... Va.

Art. Cedo, cedo; a te m'involo,

Ma un accento mi conforti.

Dimmi almeno, dimmi solo

Che perdoni a' miei trasporti,

Che la smania non t'offende,

Il tumulto del mio cor.

Ala. Mi vedrai, mia fè n'avesti,

Ma deh! va, se amor mi porti...

Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

Val. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrà de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor.

(si dividono e partono per diversa via)

S C E N A X I.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor.

(sia via per partire: esce Osh. dal lato opposto col Coro)

Osb. e Coro
Odi, Artur...
Art. Mi lascia.
Coro Ah! riedi;
Non partir... Tu sei tradito.
Art. Io? da chi? (ritorna in dietro)
Coro Da chi più credi (circondandolo)
Fido a te, l'inganno è ordito...
Art. Come? dove?...
Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto.
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorso
Possa alcuno a te scoprir...
Di nascosto al nuovo giorno
Han dieciso di fuggir...
Art. Ciel che sento!
Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi...
Accusati d'inudite,
Di esecrande reità.
Art. Ah! cessate... non seguite...
Coppia rea! tremar dovrà.
Coro Taci, taci... acqueta l'ire...
Fungi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri
D'inventar più rei misteri ...
Ti convinci dal te stesso
Dove giunga il loro eccesso ...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà ...
Art. Oh ! perfidia !
Coro ... Fia punita ...
Art. Oh ! furor !
Coro Si sfogherà.
(il Coro trague seco *Art.* e si disperde)

SCENA XIII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla cappa ; indi *Arturo* che si cela ec.

Ala. Ah ! non partir : già stende
Oscura notte il velo :
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.

Val. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Ala. Ti rivedrò ?

Val. Domani.

Art. (Ecco gl'indegni insieme)

Ala. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Art. (Perfidia !)

Val. E tu sovventi

De'sacri giuramenti :

Tu dei fuggire Arturo ,

Tu dei con me partir.
Ala. Oh ! Leopoldo ! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaide
Addio per poco ! addio
Fino alla nuova aurora !
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio ! l'estremo addio
All'infedel dai tu.)

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce *Alaide* alla Cappa : quand'essa è rientrata, esce *Arturo* dal suo nascondiglio.

Art. Leopoldo !

Val. (dall'alto) Oh ! ciel ! qual nome !

Art. Leopoldo !

Val. Artur ! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Val. Che vuoi tu ?

Art. Vendetta.

(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)

Val. Come ?

Art. Mal t'infingi : ti difendi.

Val. Qual furor !

Art. Estremo è desso.

Val. Chi lo accende ?

Art. Tu... tu stesso.

Val. Io ?...

Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.

Val. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo
fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)

Art. Mori.

Val. Oh! Arturo! (cade nel lago)

S C E N A X I V.

*Comparisce dalla Capanna Alaide
con una face in mano.*

Ala.

Qual romor!

(s' incontra in Arturo che scende furioso)

Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.

Ala. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?

Art. Del fellow da me svenato...

Ala. Ah! dov' è?

Art. Nel lago, esangue.

Ala. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro...

Leopoldo... ucciso io l'ho.

Ala. Ah! il fratel...

Ari. Fratello? (spaventato)

Ala. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)

Ti fia reso, o anch' io morrò.

(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)

Ala. Odi... arresta. (Arturo si precipita nel lago)

Voci lontane Un uom nell' onda!

Ala. Ciel soccorso!

(cade in ginocchio nel luogo ove fu scritto Valdeburgo)

Voci più lontane Aita, aita!...

S C E N A X V.

*Accorrono da varie parti gli abitanti delle
rive del lago con fiaccole. Osburgo se-
guito da uomini armati si presenta sul-
la rupe ov' è prostrata Alaide; la ve-
de, la solleva da terra.*

Coro La Straniera!... sangue gronda.

Ala. Sangue!... ciel!... (scende inorridita: tutti la seguono)

Coro Perchè smarrita?

Parla... parla... quale eccesso...

Qual misfatto hai tu commesso?

Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Ala. Ah! lo ravviso...

Lo ascondegli agli occhi miei...

Ch' io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Empia! forse!...

Ala. (fuori di se) Ah! sì, son tale...

L' amor mio fu a lui fatale...

Io l'uccisi, lo perdei...

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà.

(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia
il vento nella foresta. Alaide è delirante)

Ala. Un grido io sento...

Suonar per l' onda...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia . . .

Nessun risponda . . .

Ei mi rinfaccia . . .

Un empio amor . . .

Ai suoi lamenti . . .

Vi unite, o venti; . . .

Prorompi, o tuono; . . .

Accusator.

Io l'ho perduto . . .

Io l'ho voluto . . .

Non v'è perdono . . .

A tanto error.

Coro Paventa, indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

(la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran Sala ove si raduna il Tribunale alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: Porta in prospettiva . . .

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Presidente: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, depo- sero contra Alaide. La sala è circon- data di guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto Avvalora i sospetti. A lei dinante Sosterrai tu quanto hai riferito a noi? Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi? Quel che vid' io soltanto, e vider meco Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo Custodito smentirmi, e compro ha l'oro Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)

Coro. Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie : essa è coperta da un gran velo : nobile n' è il contegno, e nel tempo stesso modesto. Il Presidente l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Ala. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui t'avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Ala. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Ala. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?

Ala. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l'amor tuo funesto?

Ala. (tace vivamente commossa)

Il Pr. Perchè? favella.

Ala. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Ala. Nulla.

Il Pr. E non sai
Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

*Arturo si precipita nella Sala affannoso
ed anelante.*

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente.

Osb. Giudici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'inspira

Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Ala. (Misero!)

Osb. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Art. Complice mia !
Coro La scure
 Ambedue può colpir nel punto istesso.

S C E N A I V.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Val. Ambi sian sciolti.

Grido generale Ah ! Valdeburgo !

Ala. (arretrandosi sbigottita) E desso.
 (silenzio e terrore generale)

Val. Sì, li sciogliete, o Giudici,
 Non avvi in lor delitto :
 In singolar conflitto
 Caddi d' Arturo al piè.

Coro Oh ! qual prodigo !

Il Pr. E sorgere
 Te dalla tomba io miro !
Val. Bando al terror : miratemi :
 L' aura vital respiro :
 Del lago in mezzo ai vortici
 Il Ciel soccorse a me.

Tutti Tu vivi ? (Alaide si getta nelle sue braccia)

Art. (per correre a lui) Ah ! gioja !

Val. Scostati :

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,
 Lunge da queste porte,
 Ove celar le lagrime
 Ti scorgerà la sorte s

Tomba ove ignota scendere
 La terra al te darà. (per trarla seco)

Art. Oh ! Valdeburgo !

Val. Arrestati :

A me straniero or sei.

Coro Odi : partirsi incognita

Non può da noi costei.

La legge il vieta : scoprasi.

Val. (tornando in dietro, prendendo a parte il Presidente)

A te si scoprirà.

Ala. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pres.)

Il Pr. Ah ! (maravigliato)

Ala. Taci.

Il Pr. (al Coro) Uscir può libera ...

(ad Alaide) A noi perdonate e va.

(il Coro che aveva circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo)

Coro (Tanto confuso il Preside !

Così per lei commosso !)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso !)

Coro (Mistero inesplicabile :

Costei chi mai sarà ?)

Val. Ella perdonate ; ed ultimo,

Eterno addio vi dà.

(Valdeburgo conduce seco Alaide : la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.)

S C E N A V.

*Il Presidente, Osburgo, Cavalieri
 e Popolo.*

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia

Augusto tribunal, trema. - Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdonò.

Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI.

Il Presidente e i Cavalieri.

Il Pr. „ Voi che presenti foste
„ A sì mirabil caso, e interrogarmi
„ Non vi attentate, forse un dì potrete
„ Di tanto arcano sollevare il velo.
„ Per or vi basti, e il cielo
„ Ne chiamo testimon, che la Straniera
„ Giustificata è appien: che donna in terra
„ Non avvi al par di lei scevra di colpa,
„ Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa.

(parte)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII. dell'Atto Pmo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì...
(qui trasse)
La soffrente Alaide - „ Udirmi, udirmi

„ Dovranno entrambi, o di mia man trasfitto
„ Vedermi qui... sulle vietate soglie.
„ Vadasi or tostò - Ahi! qual timor mi co-
Con qual cuor, con qual fronte (glie!
Di Valdeburgo sosterò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!

(va per entrare, si presenta Valdeburgo)

Val. Tu qui!...

Art. Deh! Valdeburgo...

Val. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Val. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
(arrestandolo)

Val. Che vuoi da me? che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello
Dell'offesa Alaide.

Val. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaide... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch'io l'implori da lei...

Val. Da lei ! Giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo piè ?

Val. Tu il chiedi ? Il vieta
D'Alaide la vita , e la sua pace.
Egra , languente giace ,
Priva di sensi quasi ...

Art. Ella ! gran Dio !
Sgombrami il passo ... io son furente, insano.
Val. Fermati, e un' altra volta arma la mano ...
Sulla salma del fratello
T'apri il passo , a lei t'invia :
Del mio sen tu sai la via ,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah ! pietà ... non io favello ;
È un amor disperato ...
È il dolor d' un cor piagato ,
È l' angoscia del morir.

Val. Infelice !

Art. A te mi prostr... (supplichevole)
Ch'io la vegga un solo istante !

Val. Vanne dunque , e reca , o mostro ,
Morte a lei col tuo sembiante ...
Leggi in volto alla giacente

Il terror di te presente :
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir ...

Art. Ah ! non più ... così abborrito ? ...

Val. Tu lo merti ...

Art. Oh ! rio martir !

Val. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo ...
Tu tradisti un' innocente
Che ti amò , ti elesse a sposo ...

Un amico hai tu trafitto ...

Violato onore e fe ...

Qual ti resta a far delitto ?

Chi più reo sarà di te ?

Art. Ah ! non sai d' un core ardente
Il delirio tormentoso ...
Offuscata è la mia mente ,
Per me il cielo è tenebroso ...
Altra luce non vegg' io
Che Alaide innanzi a me.
Ah ! morir , morir desio
Se più guida a me non è.

Val. Forsennato ! e insisti ancora ?

Art. Che far debbo ? chi mi regge ?

Val. Alaide all' ultim' ora
Ti favella e a te dà legge ...

Art. Parla ... parla.

Val. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto ...
D' Isoletta alfin pietoso ,
Porgi a lei la man di sposo ,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

Art. Viva , ah ! viva , e sia placata ...
Il mio cor s' immolerà.

Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m' appresto ...
Sia presente in quel momento ...
Mi sostenga nel cimento ...
La virtù che io non avrei ,
Un suo sguardo a me darà.

Val. E obbedir prometti a lei ?

Art. Lo prometto.

Val. Ebben verrà.

40

Tergi il pianto , e vanne omai
 A mertar perdono e pace :
 Del coraggio che non hai
 All' altar sarai capace ...
 Il tuo cor rigenerato ,
 Nuovi sensi acquisterà ...
 La memoria del passato
 Come sogno sparirà.

Art. Ah ! se me non vuoi spergiuro ,
 Se a soffrir mi vuoi capace ,
 Non parlarmi del futuro ,
 Non offrirmi un ben fallace ...
 Quanto io sono sventurato ,
 Il tuo core appien lo sa ...
 La memoria del passato
 Sol con me morir potrà. (partono)

SCENA VIII.

Atrio.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Coro di Cavalieri.

Coro È dolce la vergine
 Qual luna modesta
 Che i teneri destà
 Pensieri del cor.

Cav. È fervido il giovine
 Qual sole di maggio
 Che avviva d' un raggio
 La prole dei fior.

Coro. Oh ! quanti costarono
 Sospiri agli amanti
 Quegli occhi brillanti
 Di onesto pudor !

Cav. Oh ! quante destarono
 D' amore scintille
 Le ardenti pupille
 Spiranti valor !

Tutti Ma fu di mill' anime
 La fiamma negletta :
 D' Arturo è Isoletta :
 È scelta d' amor.
 Tal gode all' anemone
 Superbo fiorente
 Viola innocente
 Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo;
indi Valdeburgo e Alaide.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. „ Dolce di un padre al cor suona la
 „ Che plaude al lieto evento , onde son pa-
 „ Dell'Armorica i voti, e il desir mio. (ghi
Iso. „ (Impallidice Artur.)

Art. (Dove son io !)

Mon. „ Siate presenti al rito ,
 „ Ed ai paterni augurj unisca i suoi
 „ La sincera amistà , l' amor , la fede.

(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un
 gran velo si presenta da lontano e si nasconde
 dietro i monumenti dell' atrio , non veduta da al-
 cuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre
 incontro)

Art. Valdeburgo !

Val. (Coraggio : ella ti vede.)

Iso. Arturo !

Art. (senza badare a *Iso.*) (Io tremo ... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo)

Iso. (avvicinandosi a *Iso.*) Artur ! non m'odi ?
., Nè un guardo sol, nè un detto
., A me rivolgi ? ...

Art. (scuotendosi) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Son assorti i miei sensi.

S C E N A X.

Il Presidente con alcuni Cavalieri.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl'in-
Voi soli attesi siete. (censi.)

Mon. Andiam : la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. (con sommo turbamento) Va... mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. (parte)

S C E N A XI.

*Arturo, Isoletta, Valdeburgo,
e Alaide nascosta.*

Val. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero !)

Iso. (osservando *Art.* con somma ansietà) E quale

Sul tuo volto pallor ? Che volgi in mente ?

Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah ! quel ch'io
(soffro)

Immaginar non può pensiero umano.

Val. (Infedel !)

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide : 1^o
sfugge un sospiro, e piega il capo su d'un monumento)

Ala. Ah !

Art. (veggendo Alaide) Cielo !

Iso. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh ! Arturo ! Ar-
Perchè mi hai lusingata ? (turo !)

Non più Imene per me... non sono amata !

Art. Deh ! perdoni...

Iso. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti :
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti.
Lungi, o rose : a me si addice
Trista benda di squallor.

(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si
avanza risolutamente)

Ala. Ferma.

Val. (E dessa.)

Art. (Oh ! me infelice !)

Iso. A che vieni ?

Ala. A farti cor.

(raccolghe la ghirlanda)

Iso. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo ? ...

Ala. La Straniera.

(scoprendosi)

Iso. (allonita) Oh mio spavento !
Ala. (li prende entrambi per mano)
 All' altar vi chiama il cielo :
 Ubbidite - me seguite ...
 Là comincia il vostro amor.

(Alaide strascina seco Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue)

S C E N A X I I.

Dopo alcuni momenti esce Alaide : ella è tremante, agitata, e quasi fuori di se.

Ala. Sono all'ara ... Barriera tremenda
 Fra noi sorge ... ed io stessa l'alzai !
 Più non veggo ... ardo , agghiaccchio a
 (vicenda ...
 Non l'amore , la speme lasciai.
 (s' inginocchia , e stende le mani al cielo pregando)
 Ciel pietoso , in sì crudo momento ,
 Al mio labbro perdona un lamento ...
 E l'estrema favilla d'un foco
 Che fra poco - più vita non ha.
 Se i sospiri , se i pianti versati
 I tuoi sdegni non hanno placati ,
 Questo almeno ti renda propizio
 Sacrifizio che il core ti fa.

(odesi musica di dentro: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita , e porge l'orecchio)

Coro Pari alt' amor de' superi
 Nume , è il lor casto affetto ...
 Ascenda al tuo cospetto
 Come d' incensi odor.

Ala. (durante il canto) Ahimè ! comincia
 Il rito nuzial ! ... Fuggiam... non posso.
 Vacilla il piede. Questo nappo rio ,
 Tutto vuotare o ciel , tutto degg' io.
Coro Stringi le due bell' anime
 Come i beati in cielo ...
 Come in un solo stelo
 Fiore si unisce a fior.

Ala. Ah ! sì ... felici
 Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
 Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
 (cessa la musica)
 Succede ai canti del devoto Coro ...
 Il giuramento ... è proferito ... io moro.
 (si abbandona a' piedi d'un monumento)

S C E N A X I I I.

Odesi tumulto di dentro e gridare di molte voci. Da lì a poco n'esce Arturo precipitosamente , e come fuori di se ; Alaide si scuote.

Coro Vaneggia ... Il passo sgombris ...
 (di dentro)
 Sostengasi Isoletta ...
Art. Ancor ti trovo. (veggendo Alaide)
Ala. Ah ! misera !
Art. Seguimi ... il passo affretta.
 „ Da me volean dividerti ...
 „ Giammai tu sei con me.
Ala. Ah ! che mai tenti ?
Art. O vivere ,
 O morir teco io tento.

- Ala.* Lasciami.
Art. Vieni ...
Ala. Ah ! sentimi ...
Art. Sol le mie furie io sento.
Ala. Aita , aita !
Art. „ In vano ...
 „ Non mi uscirai di mano ;
 „ Chi primo s' avvicina ,
 „ Morto cadrammi al piè.
 (snuda la spada)

SCENA ULTIMA

Il Presidente, Coro, e Popolo : tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

- Il Pr.* Chi veggio ? La Regina !
Tutti Regina !
Art. Quale ov' è ? (vivamente percosso)
Il Pr. Tu l' hai presente ... Mirala ;
 Onora Agnese in lei.
 Spenta è Isamberga , e riedere ;
 Regina , al soglio dei.
 Mi annunzia il lieto evento
 Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento
 (si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)
 Ritorna al soglio. (si trasfigge)
Tutti (inorriditi) Ahimè !
Ala. Arturo ! Arturo ! (per accorrere a lui)
Val. (arrestandola) Scostati.
 Deh ! si soccorra.
Tutti Ei muore.

- Ala.* Muore ! D' Agnese è vittima ,
 Del mio funesto amore ...
Il Pr. Regina !
Val. Agnese ?
Tutti (confortandola) Calmati ,
 Riedi , deh ! riedi in te.
Ala. (nell' estrema disperazione)
 Pago or sei destin tremendo ...
 Or vibrato è il colpo estremo ...
 Più non piango - più non temo
 Tutto io sfido il tuo furor.
 Morte io chiedo , morte attendo ;
 Che più tarda , e in me non piomba ? ...
 Solo il gelo della tomba
 Spegner puote un tanto amor !
Tutti Ah ! lo spirto l' abbandona ...
 Ciel perdonà - un tanto error.
 (Alaide si abbandona fra le braccia del Coro)